

# Spettacoli

**Scomparso Mario Bauza**  
pioniere del jazz  
afo-cubano

NEW YORK. A 82 anni è morto domenica Mario Bauza, trombettista, sassofonista, clarinetista e pioniere del jazz afro-cubano, uno dei grandi interpreti e protagonisti della storia del jazz. Lo ha ucciso un cancro. Fondò nel 1941 la banda di «Machito y sus afro-cubanos» e elaborò in seguito il bop cubano. Due anni fa, dopo stagioni di successi, incise la popolare *Tango*.

**Al premio «Salvo Randone»**  
Missiroli, Ferro e Paola Borboni

ROMA. Paola Borboni, migliore attrice, Turi Ferro, miglior attore, Giorgio Prosperi per l'attività critica, Mario Missiroli, miglior regista, Susan Srausberg e Ingrid Thulin, migliori attrici straniere. Sono questi i premiati della seconda edizione del Premio Salvo Randone. I riconoscimenti saranno assegnati a Sciacca nel festival intitolato al grande attore, in programma dal 26 luglio.

**Cinema miliardario**  
Parla il regista di «Tootsie», che in coppia con Tom Cruise in «The Firm» è l'unico a insidiare i ricchi incassi di «Jurassic Park»

## Premiata ditta Pollack e soci

Nella «battaglia per gli incassi» dell'estate cinematografica Usa irrompe un nuovo combattente: è *The Firm*, un concorrente pericoloso per *Jurassic Park* e per il nuovo Clint Eastwood di *In the Line of Fire*. Un film che mette in campo tre pezzi da novanta: lo scrittore John Grisham (si ispira a un suo bestseller), il divo Tom Cruise e il regista Sydney Pollack. Ed è proprio Pollack a parlarne. A lui la parola.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. C'è sempre molta ansietà, a Hollywood, prima dell'uscita di un film. Specialmente di questi tempi, in cui competizione e regole del mercato non permettono di tirare. Se un film non «apre», come si dice in gergo, con una cifra che si aggiri tra i sette e i dieci milioni di dollari, è considerato perso, e nel giro di alcune settimane scompare dalla circolazione. È la regola del mercato. Basta guardare a quel che è successo a *Last Action Hero*: nonostante la presenza di una star come Arnold Schwarzenegger si è rivelato un autentico disastro finanziario. Non stupisce quindi che anche un regista del calibro di Sydney Pollack (*Corvo rosso non avrai il mio scalpello, 1 tre giorni del condor, Tootsie*), che ha collezionato nella sua carriera ben 43 nomination all'Oscar, non faccia eccezione e subisca la stessa pressione.

Il suo ultimo film *he Firm* (in Italia dovrebbe intitolarsi *Il socio*) ha tutti i numeri per conquistare il grande pubblico: è basato su un bestseller di John Grisham, che negli ultimi diciotto mesi ha venduto 25 milioni di copie dei suoi romanzi; ha come protagonista Tom Cruise; è una parabola sull'avidità e il cinismo degli anni '80, che tocca un soggetto particolarmente attuale, la corruzione nel mondo legale americano. Racconta le vicende di un giovane e brillante avvocato (Tom Cruise) che, stregato dalle stralunanti promesse finanziarie di una piccola e sconosciuta società legale di Memphis, finisce intrappolato in una pericolosa rete mafiosa.

Eppure, prima dell'uscita, Pollack aveva paura: il suo precedente film, *Harano* del 1990 (con Robert Redford, ambientato nella Cuba di Batista) era entrato di diritto nella «lista nera» dei fiocchi più colossali di Hollywood. Ora, dopo il primo week-end di distribuzione, le

paure del regista sono fugate: *The Firm*, con i suoi 45 milioni di dollari d'incasso, è in prima posizione e ha persino scalzato l'onnipotente *Jurassic Park*. E ora Pollack ne parla in modo più disteso.

Questo suo ultimo film ha avuto una genesi piuttosto tortuosa: ben quattro scrittori sono stati di volta in volta coinvolti nella stesura della sceneggiatura. Perché?

La prima sceneggiatura fu scritta da David Rabe, quando la Paramount comprò i diritti del romanzo. Si trattava di una versione piuttosto apocalittica che non convinse lo studio. Anche Cruise e i produttori erano piuttosto perplessi. Così lo script passò nelle mani dello scrittore Dan Pyne che optò per una versione che definirei a metà tra quella di Rabe e il libro di Grisham. A quel punto il romanzo venne pubblicato e cominciò a vendere un numero straordinario di copie. La Paramount mi contattò e mi propose la regia del film. Lessi le due sceneggiature (entrambe molto buone, devo riconoscerlo) e decisi che quello non era comune il film che io volevo fare. Ma dopo un incontro con Cruise decisi di procedere e utilizzare i miei scrittori: entrano in scena a questo punto David Rayfield, che ha lavorato con me innumerevoli volte, e Robert Towne (*Chinatown*), mio vecchio amico e vicino di casa. Da quel momento è stata una corsa frenetica per riuscire a finire il film in tempo. Abbiamo lavorato ininterrottamente. Ho terminato il montaggio del film alle 5.58 del pomeriggio. Il primo screening del film era alle sette.

È soddisfatto?

Se avessi avuto altri due mesi di tempo avrei accorciato la lunghezza del film (che dura due ore e 34 minuti) ma considero le condizioni questo è quanto di meglio potessi fare. È buffo: dopo un *tour de force* di mesi in cui non c'è stato né sabato né domenica e si è lavorato al montaggio giorno e notte, quando ho finito tutto finalmente mi sono ammalato.

Il film si differenzia dal romanzo in alcune parti sostanziali: nella descrizione del rapporto tra i due protagonisti. Perché?

Sono convinto di aver rispettato lo spirito del romanzo e spero che Grisham non se ne abbia a male, ma la logica della scrittura è diversa da quella dell'immagine cinematografica. Ho dovuto prendermi certe libertà sia per comprimere una materia di 500 pagine in due ore e mezzo, sia perché ho voluto includere una love story che non esisteva. Non sono mai riuscito a fare un film in vita mia che non avesse una storia d'amore: se non c'è me la invento.

Quali sono stati i ruoli più difficili da assegnare?

Avery Tolar (Gene Hackman), il cinico e affascinante avvocato socio fondatore della ditta e Abby McDere (Jeanne Tripplehorn), la moglie del protagonista. Il primo perché non è mai facile trovare un attore che



## Oscar e thrilling I magici anni 90 di Clint e Kevin

Eh sì, dopo aver mostrato lo squallore della violenza in *Gli spietati*, ora Clint il raddizionalista è tornato, più in forma che mai. Il '93 verrà ricordato come il suo anno. Prima la consacrazione nell'Olimpo degli autori con i 4 Oscar al suo repubblicano, bellissimo western. È ora due thrilling, uno dopo l'altro, in cui Clint Eastwood sarà sempre l'uomo della giustizia (anche se, conoscendolo, avrà i suoi tormenti, fisici ed esistenziali). E accanto a lui ci saranno due divi della generazione successiva, impegnati a disfarsi della noia di bravi ragazzi: e a cascata in ruoli di cattivi a tutto tondo: prima John Malkovich, poi nientemeno che Kevin «Balla coi lupi» Robin Hood-Guardia del corpo Costner. L'attore americano più *money maker*, più creatore d'incassi miliardari degli anni '90, dinosauri a parte.

Il primo dei due film è uscito negli Usa proprio in questi giorni: è *In the Line of Fire*, diretto dal tedesco Wolfgang Petersen. Clint vi interpreta un agente che, a distanza di trent'anni, ancora si arrovella per non essere riuscito a salvare il presidente Kenne-

di a Dallas. Malkovich è invece un killer maniaco che comincia a bombardarlo di telefonate: minaccia di uccidere il presidente in carica, e Clint capisce di non avere a che fare con un mitomane, ma con un killer «professionale» e determinato. Inizia un'angosciosa caccia all'uomo, che il *New York Times* ha definito il più bel film dell'estate, il miglior thriller psicologico dal *Silenzio degli innocenti* in poi. *In the Line of Fire* entra con ottime chances nella «battaglia» estiva degli incassi: dove continua a trionfare *Jurassic Park* (è arrivato a 143 milioni di dollari) assieme a *The Firm* di Pollack, di cui parliamo sopra; e continua a prender botte lo Schwarzenegger di *Last Action Hero*, che incassa benino ma non certo all'altezza delle aspettative.

Curiosamente ma non tanto, anche il film con Costner *A Perfect World* (di cui Eastwood è anche regista) sarà una caccia all'uomo: Clint sarà, anche lì, un poliziotto, mentre Kevin sarà un pericoloso evaso che rapisce una bambina per coprirsi la fuga. Il film è attualmente in lavorazione a Huntsville, in Texas, e uscirà negli Usa a Natale. Anche in Italia, per la distribuzione Warner, sarà un film natalizio. [I.A.C.]

sappia affascinare lo spettatore pur comportandosi da perfetto malandrino. Avevo avuto lo stesso problema di casting per *La mia Africa* quando dovevo trovare l'attore giusto per il ruolo del marito. Per quanto riguarda la moglie, mi serviva una vera donna, consapevole di sé e della propria femminilità, che avesse ormai superato la fase della ragazza, ma che fosse ancora sotto i trent'anni. Jeanne mi sembra giusta per quel ruolo.

Come in molti dei suoi film precedenti, lei ha trasformato il personaggio femminile in una donna forte e autosufficiente. E con un buon senso dell'umorismo. È la sua visione del mondo femminile?

Più che altro mi sembra corrisponda alla realtà della vita. Non decido mai a tavolino che nel mio film voglio un certo tipo di donna, mi capita poi di constatare che effettivamente quella donna ha certe caratteristiche di indipendenza o che è più sveglia, intelligente o saggia del suo partner. Forse sarà



Accanto, Sydney Pollack; a sinistra, Tom Cruise nel film «The Firm» (da Panorama); in basso, Clint Eastwood



A sinistra, Marcello Mastroianni. Qui sotto, la figlia Chiara: non reciterà con papà

## Chiara Mastroianni dice no a papà Basta recitare con i genitori

MICHELE ANSELMI

La notizia è questa: Chiara Mastroianni, figlia di Marcello e Catherine Deneuve, non reciterà accanto al padre nel film *La che punto è la notte*, diretto da Nanni Loy e tratto dal romanzo di Fruttero & Lucentini. «Nonostante apprezzasse la storia che il personaggio», informa il produttore Luciano Perugia, «preferisce non essere etichettata come un'attrice che lavora solo con i genitori» (era già apparsa accanto alla madre in *Ma saison préférée*, di Tréché, presentato a Cannes, ndr).

È probabile che la decisione di Chiara Mastroianni venga presa, qui da noi, come un *escamotage* pubblicitario, una sottile mossa snob degna d'altri tempi. Naturalmente nessuno contesta il diritto di un figlio o di una figlia di seguire le orme dei genitori, con i rischi che ne conseguono; ma si vorrebbe che il lecito contagio di una passione non si trasformasse in occasioni privilegiate di lavoro, in corse preferenziali. Così fa un po' sorridere il Christian De Sica che spaccia il suo orribile *Conte Max* per un omaggio alla grazia di Arielle dell'illustre genitore. E certo colpisce la percentuale di «coinvidenze» intracciabile in nobili famiglie dello spettacolo: i Comencini (quattro figlie coinvolte a vario titolo nel settore), i Gassman (Alessandro e Paola in coppia con papà), i Manfredi (la figlia Roberta attrice, il figlio Luca regista della pubblicità del padre), gli Luzzo (Simona e Rossella entrambe doppiatrici).

Si obietterà che i figli d'arte si sprecano anche all'estero (pensate alle dinastie Fonda e Carradine), ma quasi sempre, a Hollywood, c'è una qualità diversa del favore e del talento. Per questo è difficile dar torto alla Carrano quando azzarda che «quasi tutto quello che presiede ai rapporti familiari porta in Italia qualcosa di torvo». E a quel «qualcosa» che Chiara Mastroianni, probabilmente, s'è voluta sottrarre con il suo gesto.

così, anche se non mi piace generalizzare.

Con questo film Tom Cruise interpreta il suo primo ruolo di adulto. Cosa pensa di lui come attore?

Che è un sogno lavorare con lui, perché è sempre di ottimo umore, puntuale, pieno di energie e di entusiasmo. Cosa vuole che le dica di più? (sorride).

In questi ultimi anni lei ha alternato con successo l'attività di regista a quelle di produttrice e attore: cosa le riesce meglio?

Mi è capitato di fare il produttore per *Presunto innocente*, mi è stato offerto, non l'ho cercato. Non cerco neanche di fare l'attore e non recito più da anni. Recito quando mi chiama qualcuno come Woody Allen, perché ho un enorme rispetto per lui e perché mi incuriosisce vederlo lavorare sul set. L'anno scorso poi ho fatto una piccola parte in *La morte di un bella di Zemeckis* e in *I protagonisti di Altman*, ma non l'avevo certo pianificato. All'ultimo momento ho cercato di venire fuori in ogni modo, non ho tempo di fare queste cose, ma poi, come si fa a dire di no ai tuoi amici!

Signor Pollack: qual è il suo prossimo progetto come regista?

Sono superstizioso, non posso parlargliene, non ho ancora firmato il contratto. Posso dire che ho prodotto due film, *Scarving for Bobby Fischer* di Steve Zillman e *Flesh and Bone* di Steve Clovis, il regista dei *Favolosi Baker*, due bei film. Usciranno in agosto e settembre.



Clint Eastwood

## Sting: «Caro questore, venga ad ascoltarmi...»

Sting arriva a Roma e convoca la stampa all'Excelsior, per dire la sua sul divieto di Catanzaro. «Se si parla di sicurezza, mi inchino. Se si parla di violenza nei miei testi, rispondo che la violenza fa parte dell'espressione artistica. E comunque io faccio musica pacifica e ai miei concerti non è mai successo nulla. Invito il questore Carnevale a Cosenza. Vorrei conoscerlo, dimostrarci che ha torto».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Cominciamo dalle notizie. Che ci sono, e non sono poche. Seguiti. La prima: Sting invita ufficialmente il questore Gianni Carnevale, che ha proibito il suo concerto di Catanzaro, allo show «sostitutivo» di Cosenza. «Vorrei incontrarlo e conoscerlo, vorrei dimostrarci che ha torto». La seconda: le nove date dei tour sono ufficialmente definite. Si parte oggi da Porto S. Giorgio, si prosegue domani a Roma, il 17 a Cosenza, il 18 a Marsala, il 20 a Milano, il 21 a Bologna, il

Il cantante commenta il «no» allo show di Catanzaro. Oggi primo concerto

del resto l'aria condizionata, nei locali dell'Excelsior, mordeva ferocemente. Sting, dunque, ha convocato la stampa per rispondere al questore Carnevale, che ha proibito il suo concerto catanzarese con motivazioni degne del dadaismo più puro. Diciamo che replicare era, per Sting, un sacrosanto diritto. Diciamo anche che il suo tour, partito assai fiacco nelle precedenti e drasticamente ridotto nel numero delle date (3, alla fine, come detto), ha ricevuto dal tutto un'insperata pubblicità. «È vero - dice il cantante, a precisa domanda - sarebbe davvero una trovata promozionale stupenda. Peccato che non sia così. Non credo davvero che il questore e i miei promoter siano d'accordo».

Il bollettino di ieri, sul fronte catanzarese, segnala un'articolo di posizione di Carnevale, che ieri ha offerto a Sting la cittadinanza onoraria di Catanzaro. «Una bella idea -

ha risposto Sting - sono onorato e accetto volentieri». Carnevale aggiungeva che tra i motivi del divieto c'è anche la vicinanza («a cinquantametri dallo stadio») di un ospedale, che potrebbe essere disturbato dai decibel del concerto, e che si sarebbe potuti ingiungere comunque ad un accordo, se gli organizzatori si fossero preoccupati «di installare servizi igienici mobili nello stadio e coprire il manto erboso». Richiesta di un commento. Sting ha detto: «Queste sono cose che dovete chiedere al promoter. Francamente suono da vent'anni e non mi sono mai dovuto preoccupare dei gabinetti».

Sul fronte romano, invece, si è registrata un'interrogazione del deputato Marco Taradash, del gruppo federalista europeo, al ministro degli Interni Mancino, per invitarlo a chiarire la posizione del governo sul divieto. Dal canto suo Sting ha iniziato la conferenza stampa leggendo un comunicato:

«Non sapevo nulla, fino a stamane (ieri per chi legge, ndr). Se il concerto è stato proibito per ragioni di sicurezza, allora mi inchino alla sicurezza. Ma non credo sia così. Se si parla di «violenza nelle mie liriche», allora entra in ballo la libertà d'espressione. Io penso che la violenza faccia parte dell'espressione artistica. Che sia cartacea, e terapeutica. Ci sono scene violente in *Toxica* ma nessuno chiederebbe mai a Favartoli di non cantarla più». Prosegue Sting, con tono lieve e amareggiato: «Sono da vent'anni e ai miei concerti non è mai successo nulla. Se non qualche tallerggio sempre provocato dalla sovraesposizione della polizia... Penso che sia pericoloso, quando un questore reprime qualcosa. I paesi in cui il diritto di parola viene cancellato, fanno una brutta fine. Guardate cosa sta succedendo in Jugoslavia. È ironico che tutto ciò capiti a me, che faccio musica pacifica e tranquilla».

Già, ma i giornalisti hanno la memoria lunga. E ricordano a Sting che è ancora più ironico, che lui un paio d'anni fa abbia denunciato al mondo la «natura reazionaria» del rock... «Lo penso ancora - dice - il rock può essere reazionario. Ma in democrazia non si deve proibire nulla. Ci sono gruppi rock tedeschi che fanno canzoni razziste, antisemite. Io penso che sia musica orrenda ma non mi sognerei mai di vietarla. Sta a noi, alle nostre coscienze, decidere».

E alla fine, Sting si concede una battuta. Gli chiedono se è vero che a lavoro, in occasione del compleanno di sua figlia, suonerà assieme a Andy Summers e Stewart Copeland, ex compagni nei Police. Insomma, se i Police sono destinati a riunirsi. «No. Solo il signor Carnevale è riuscito a riunire la polizia, non io». È necessario aggiungere che «police» in inglese significa «polizia»?



Sting all'attacco: parte stasera da Ascoli il suo nuovo tour